

Palermo, processo al clan di estortori

Gli imprenditori: saremo parte civile

Gli imprenditori presentano il conto a Cosa nostra. Lo hanno annunciato ieri i rappresentanti di Lega Cooperative, Cna, Confindustria, Confesercenti e Confcommercio che hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo di Palermo che vede alla sbarra 61 persone imputate, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione e favoreggimento nel processo agli estortori di Brancaccio. E per annunciare la loro mossa, le associazioni non hanno scelto una data qualsiasi, ma lo stesso giorno in cui nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, a poche centinaia di metri dalla sede regionale della Lega Coop, si apriva il processo davanti al giudice per le udienze preliminari Antonia Pappalardo.

L'obiettivo? Liberare le aziende siciliane dalla soggezione mafiosa, «un compito difficile, ma non impossibile», ne è certo Mario Filippello, esponente della segreteria regionale della Cna. I rappresentanti delle associazioni si sono presentati in aula per chiedere di costituirsi parte civile, una decisione sulla quale il gup si pronuncerà nella prossima udienza. Presente in aula anche il pool di sette avvocati che seguiranno le associazioni: Francesco Crescimanno, Nino Caleca, Marcello Montalbano, Fausto Amato, Fabio Lanfranca, Vincenzo Lo Re, Alberto Polizzi.

Una scelta simbolica quella delle associazioni, ma non solo, come dice Giorgio Muscarello, vice presidente regionale di Legacoop, intervenuto ieri insieme con Filippo Parrino, presidente regionale dell'associazione servizi di Legacoop: «Il nove per cento del prodotto interno lordo siciliano è sotto il controllo della mafia. La costituzione di parte civile è un elemento che deve fare da sprone anche per la classe politica, che soprattutto negli ultimi tempi ha dato l'impressione di avere abbassato la guardia». Mentre di «una pagina nuova nella lotta alla mafia», parla il senatore dei Ds Costantino Garraffa, presidente dell'associazione antiracket Sos Impresa Palermo, anch'essa oggi si è presentata come parte civile in aula. «Mi auguro che in questa città, da oggi, la lotta al racket delle estorsioni scriva una pagina importante a favore delle imprese e degli imprenditori».

Intanto l'udienza per il processo agli estortori di Brancaccio (le cui indagini sono state svolte dal Gico e coordinate dai pm Francesca Mazzocco, Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo), è stato rinviato al novembre. Alla sbarra ci sono 61 persone, 40 delle quali accusate di essere boss, gregari e fiancheggiatori della cosca di Santa Maria di Gesù, e 21 accusate di favoreggimento: sono commercianti che negarono di aver pagato il pizzo e dunque accusati di favoreggimento aggravato nei confronti degli estorsori. Nell'inchiesta è emerso infatti che alcune delle persone ascoltate dalla guardia di finanza avrebbero informato i loro estorsori di essere state chiamate a riconoscerli in fotografia, mettendoli così sull'avviso circa lo svolgimento dell'indagine a loro carico. L'ipotesi non è riferita a nessuno dei 21 commercianti coinvolti in questa inchiesta, però il dato viene sottolineato dagli inquirenti come significativo del clima che si vive in certi ambienti. Tra i protagonisti della vicenda ci sono Cosimo Vernengo, Benedetto Graviano, boss di Brancaccio e fratello di Giuseppe e Filippo (mandanti delle stragi e dell'omicidio di Don Pino Puglisi), Cesare Carmelo Lupo, altro mafioso di Brancaccio, Pietro Tagliavia.

Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS